

(Tratto da "La rivista del clero italiano", anno LXVII, gennaio 1986)

GIUSEPPE M. BESUTTI

Le apparizioni della Madonna

La procedura di valutazione

In riferimento alle numerose notizie di presunte e più o meno famose apparizioni della Madonna, abbiamo chiesto ad un esperto molto noto nel campo della mariologia - p. Besutti del «Marianum» di Roma - un contributo che puntualizzasse la procedura di verifica esiguita dalla Chiesa. Fasi, criteri, stile del processo di valutazione seguito dall'autorità ecclesiastica sono delineati ponendone in risalto la serietà e il rigore. Di fronte a tali fenomeni infatti, visti anche i concreti risvolti pastorali in essi implicati a livello di costume e di mentalità, manifestano tutto il loro valore gli inviti della Chiesa alla prudenza e all'equilibrio; risultano fondati, in particolare, il richiamo a non sopravvalutarne l'importanza per la fede e l'impegno per la ricerca di forme sempre più mature di coscienza cristiana.

Oggi si parla spesso di "apparizioni" della Madonna. Nello stesso tempo si afferma che queste manifestazioni straordinarie si stanno verificando più frequentemente che nel passato. Quest'ultima impressione (lasciando da parte per il momento il problema dell'autenticità delle apparizioni stesse) non corrisponde alla realtà, dato che di analoghi fenomeni si è parlato spesso nella storia della Chiesa. Nella grande maggioranza dei casi, tali avvenimenti sono caduti nell'oblio o, al massimo, ne resta un ricordo locale. Si deve però rilevare che i moderni mezzi di comunicazione rendono più facile, più vasta e più immediata la conoscenza di questi avvenimenti, caratteristiche che non sempre si potevano verificare nel passato.

Difficoltà di valutazione

Si deve insieme constatare, nonostante sembri paradossale, che non è diminuita la difficoltà di conoscere il reale succedersi dei fatti, il loro obiettivo valore. L'ostacolo è anzi accresciuto dalla molteplicità delle notizie che i mezzi di informazione ci forniscono: alla quantità raramente corrisponde la qualità.

Non ci si deve dimenticare infatti quanto sia difficile un giudizio sulle "apparizioni" e come molto spesso si disserti su di esse senza essere a conoscenza degli elementi indispensabili a un'indagine che sappia serenamente tener conto dei molteplici aspetti implicati nel problema delle "apparizioni". Si tratta anzitutto di un fenomeno fuori dell'esperienza umana; nella sua valutazione è essenziale un'equilibrata considerazione di quanto medicina, psicologia e altre discipline simili, possono offrire. Ma un'"apparizione" autentica è soprattutto avvenimento il cui soprannaturale è componente essenziale che, come tale, sfugge all'esperienza alla diretta conoscenza dell'uomo.

Di fronte alle "apparizioni" - indipendentemente dalla loro realtà - si registra una molteplicità di atteggiamenti: c'è chi aprioristicamente le rifiuta, perché per ammetterle si dovrebbe riconoscere il soprannaturale, in partenza ripudiato. Al polo opposto si situano coloro che sono acriticamente portati ad accettare ogni narrazione in cui si affermi che la Madonna - o un qualsivoglia santo - sono apparsi e hanno parlato. Tra questi due estremi esiste poi una varietà di posizioni che è ben difficile enumerare.

Non meraviglia quindi la domanda che sorge spontanea nell'animo di tante persone nell'udire la narrazione di manifestazioni straordinarie. È possibile, ma saranno vere? Tutti ne parlano, tanti si

recano sul luogo dove si sarebbero verificati questi fenomeni, parlano con i "veggenti"; ma è sufficiente tutto questo per dare fondata credibilità ai fatti? Quali elementi vanno considerati prima di dare una propria eventuale adesione a questi fenomeni?

Non intendo tuttavia soffermarmi, pur riconoscendone l'importanza, sull'apporto che può essere fornito dalla medicina, dalla psicologia e altre discipline affini nello studio sui veggenti e sulle apparizioni: in questo settore ritengo conveniente lasciare il discorso a chi possiede l'indispensabile competenza. Nelle pagine che seguiranno mi propongo invece di presentare l'atteggiamento della Chiesa di fronte al problema delle visioni¹.

Una storia da scrivere

Non mi consta che sia mai stata tentata una storia di tutte le apparizioni. Alcuni saggi, apparsi anni or sono, a mio giudizio non esauriscono davvero il problema. Anche una recente indagine sulle visioni, con la relativa letteratura medievale, ci dimostra che nel Medio Evo il termine "visione" sembra limitarsi a rivelazioni riguardanti luoghi ultraterreni o eventi ricchi di significati allegorici².

Relativamente all'atteggiamento della Chiesa di fronte a questi fenomeni, il più antico intervento che può essere ricordato, è quello di papa Eugenio IV (1145-1153). A proposito delle rivelazioni di s. Ildegarda affermò di non avervi trovato alcunché di contrario alla dottrina della Chiesa. Benché già esaminate da Gregorio XI (1377) e da Urbano IV (1378), le 'Rivelazioni' di s. Brigida vennero in discussione al Concilio di Basilea. Il ben noto cardinale Torquemada le difese, ma il Concilio, in quanto tale, non si pronunziò.

La prima presa di posizione *esplicita* del magistero sul problema delle apparizioni/visioni si ebbe al Concilio lateranense V. Il secolo XV era stato un periodo fecondo di visionari e di profeti; nello stesso tempo la predicazione era assai scaduta. Il Concilio nella XI sessione trattò della legislazione relativa appunto al modo di predicare; il decreto promulgato il 19 dicembre 1516 riconobbe che Dio, conformemente alla promessa ricordata da Amos (2,11) può rivelare le cose future, mentre Paolo raccomanda: *Spiritum nolite extinguere, prophetiam nolite spernere (1 Ts 5,19)*. Ma è necessario valutare se veramente provenga da Dio. Conseguentemente il Concilio decise che per legge ordinaria queste asserite ispirazioni profetiche prima della loro pubblicazione e divulgazione al popolo, dovessero essere sottoposte al previo esame della Sede Apostolica. Il Concilio, rendendosi conto che l'urgenza poteva rendere difficile o impossibile l'applicazione di questa norma, prevede che la decisione potesse esser presa dal vescovo locale. Questi doveva chiedere la collaborazione di alcune persone dotte ed sperimentate prima di emettere una sua valutazione³.

Il tema del Lateranense V tornò in discussione qualche anno dopo al Concilio di Trento, sia pure con un'impostazione diversa. Nella predicazione del tempo erano frequenti le narrazioni di miracoli e le immagini sacre spesso diventavano oggetto di culto perché ritenute straordinarie. Trattando quindi dell'invocazione, della venerazione delle reliquie di santi e delle sacre immagini, alla fine della XXV sessione, il 3 dicembre 1563, fu affermato che la valutazione del carattere prodigioso è riservata al vescovo. Nei casi dubbi e difficili egli è tenuto a consultare il suo metropolita e gli altri vescovi della regione. Si ribadiva il principio che il vescovo deve servirsi dell'aiuto di teologi e di esperti, chiamati *pii viri*. Nella decisione si deve ricercare quanto è coerente con la verità e la pietà⁴.

Nonostante la mancanza di ricerche in proposito, sembra che la prassi indicata dal Tridentino non sia stata sempre pienamente seguita. Si registra sempre l'intervento dell'autorità vescovile locale, ma sembrano frequenti i ricorsi a Roma. Specialmente per l'epoca più vicina a noi si è a conoscenza di decisioni delle Congregazioni romane: in particolare di quelle della S. Inquisizione, chiamata poi del S. Offizio e oggi della dottrina della fede. È ben difficile redigere una lista, dato il riserbo che quasi sempre ha circondato questo genere di interventi.

L'iter della valutazione

La Chiesa ha sempre rivendicato al suo magistero il diritto-dovere di esprimere una valutazione quando si parla di apparizioni/visioni. Il giudice competente è sempre il vescovo della diocesi dove si verificano i fenomeni. Infatti egli è il maestro della dottrina, il sacerdote del culto e il responsabile del governo; questi rompiuti di insegnamento e di direzione gli provengono dalla consacrazione episcopale (*Codex Juris Canonici*, can. 375). A lui spetta custodire l'integrità e l'unità della fede (can. 386 § 2).

Quando l'Ordinario del luogo viene informato di una pretesa apparizione o visione, deve sincerarsi prima di tutto se il fenomeno abbia una qualche consistenza. Non di rado si tratta di avvenimenti che non vale la pena di prendere in considerazione⁵. Talora un atteggiamento di indifferenza e di silenzio portano a spegnere rapidamente l'entusiasmo per una pretesa apparizione. Al contrario, provvedimenti drastici possono portare a ribellioni e reazioni che finirebbero con il mantenere aperta una questione che altrimenti si sopirebbe subito.

Ma se le pretese apparizioni rivestono un certo carattere di serietà e commuovono un gran numero di fedeli, il vescovo deve agire. Inizierà con il costituire una commissione per esaminare e indagare; insieme darà disposizioni perché non sia permesso alcun atto di *culto pubblico* in relazione alle apparizioni, quali la costruzione di una cappella, le celebrazioni liturgiche sul luogo, ecc. Finché l'autorità diocesana non si sia pronunciata circa le pretese apparizioni, nulla vieta il *culto privato* dei fedeli; in genere però si proibisce al clero di avvalorare, con qualsiasi atto, la persuasione di un'apparizione.

Di solito la commissione viene composta da teologi, canonisti e medici; può essere integrata, se le circostanze lo richiedono, da periti in altre scienze. È presieduta dallo stesso vescovo o da un presbitero da lui delegato.

Partendo dalle prime informazioni ricevute dal vescovo, la commissione deve stabilire anzitutto i criteri da seguire per giungere a un'accurata indagine dei fatti. Si tratta di un vero e proprio processo canonico: i componenti della commissione giurano di compiere fedelmente il loro ufficio e di conservare il segreto. Ai testimoni si richiede un giuramento di dire la verità, tutta e soltanto la verità e di osservare il segreto. Si devono redigere i verbali delle varie sedute. Ovviamente la commissione deve interrogare i testimoni oculari e gli stessi pretesi veggenti in sedute collegiali nelle quali tutti i membri della commissione possono rivolgere domande; vengono assunte informazioni sul loro conto, si accede al luogo delle apparizioni. Gli interrogatori dei testi, e specialmente dei pretesi veggenti, debbono essere condotti in modo da evitare previi concertamenti; se emergono contraddizioni, queste debbono esser subito contestate. Gli interrogatori vanno ripetuti a distanza di tempo: non di rado i falsari finiscono con il confessare la loro finzione. In una parola, la commissione non deve aver fretta di concludere il proprio lavoro. Talora la commissione può ordinare il ritiro dei veggenti in una casa religiosa per facilitarne da un lato l'osservazione e insieme tenerli lontano sia dalla morbosa curiosità del pubblico sia dall'influenza di eventuali persone interessate. Se le apparizioni continuano, la commissione procurerà di assistervi e di osservare i veggenti durante i fenomeni.

In pratica i commissari devono mirare a un esame della veridicità dei fatti. Anche nelle visioni/rivelazioni ritenute vere possono influire elementi che vanno assolutamente distinti dalla sostanza, dall'inesatta interpretazione, dall'ignoranza, dalla mescolanza di elementi umani con l'azione soprannaturale, dalle involontarie modifiche apportate dal veggente, dai ritocchi di chi ha trascritto o pubblicato la narrazione/rivelazione ecc.

Ma prima ancora non ci si deve dimenticare - come insegna l'esperienza - che assai di frequente è possibile trovarsi di fronte a rivelazioni o visioni assolutamente false. Il Poulain riduce a cinque i casi possibili:

- 1) la simulazione;
- 2) l'immaginazione troppo viva che porta a credere di udire parole e ricevere visioni;
- 3) l'illusione per la quale alcuni inventano storie e sinceramente si persuadono che esse siano realmente avvenute;

- 4) l'invenzione di falsari;
- 5) l'intervento del demonio (che deve essere ritenuto piuttosto raro). È in questo settore che l'esperto di psicologia può rendersi sommamente proficuo. Ma, come sempre, l'analisi non deve partire da preconcetti.

L'apparizione, per sua stessa natura, è l'oggetto di una percezione straordinaria, riservata ad alcune persone, non controllabile dall'esterno. Nella valutazione quindi di un'apparizione deve essere considerata la sanità morale e fisica dei veggenti, il loro carattere, la loro moralità, la loro sincerità. Sull'argomento ha scritto egregiamente Benedetto XIV e le sue osservazioni sono ritenute valide ancor oggi. Si deve considerare la virtù del veggente o dei veggenti: non sembra possibile che la Madonna appaia a un peccatore e insieme non ne trasformi radicalmente la vita. Si devono avanzare fondati dubbi sull'autenticità delle visioni/apparizioni di chi si manifesta impaziente, orgoglioso, testardo, ambizioso, disobbediente all'autorità ecclesiastica, quando non dimostra alcun impulso per la mortificazione e il sacrificio, se ama la vita comoda, se ricerca vantaggi economici, ecc. Non di rado accade che i supposti veggenti sembrino ammantati di virtù: è importante accertarsi che non si tratti di apparenze.

Quando la visione/apparizione contenga affermazioni contrarie alla Sacra Scrittura, alle verità definite dalla Chiesa, all'insegnamento unanime dei Padri e dei Dottori della Chiesa, oppure contenga atti indecenti o ridicoli, ci si può dispensare da un ulteriore esame. Le apparizioni che contengono cose nuove e inutili si devono considerare come dubbie e sospette: non vi è nulla da aggiungere al deposito della rivelazione. Può tuttavia accadere che Dio voglia porre l'accento su verità già rivelate, ma non abbastanza vive nella pietà dei fedeli.

Si devono poi tener presenti gli effetti delle apparizioni o visioni; si tratta di un criterio spesso decisivo. Il fenomeno deve avere una finalità di bene sia per i veggenti che per la collettività dei fedeli. Visioni e apparizioni certamente inutili sembra che vadano respinte. In ogni caso è necessario esaminare tutti gli effetti per scoprire la vera finalità di chi si afferma apparso al veggente.

Ma pur applicando i predetti criteri nel loro complesso, non sempre si arriva a escludere con assoluta certezza il pericolo dell'inganno o dell'errore. Anche i buoni, gli umili e i santi si possono ingannare e scambiare per apparizioni quelle che erano solo le loro allucinazioni o illusioni. Il criterio che con evidenza manifesta l'intervento divino, è il miracolo; ma gli autori sottolineano l'assoluta necessità che il miracolo stesso abbia una connessione *esplicita* o *implicita*, ma indubbia, con l'apparizione. Tuttavia il miracolo non sempre accompagna le apparizioni.

Nel caso di asseriti miracoli o guarigioni prodigiose, la commissione dovrà esaminare accuratamente i fatti per accertarne il carattere soprannaturale e la connessione con le apparizioni. Ovviamente lo studio delle guarigioni miracolose deve essere accuratissimo e affidato a medici specialistici, non ostili alla Chiesa, ma insieme neppure troppo proclivi ad ammettere l'intervento divino.

Quando la commissione ritiene di avere a disposizione elementi sufficienti per una valutazione, discute collegialmente sui fatti e, a maggioranza di voti, decide circa la loro verità. Il vescovo può anche esigere da ogni commissario un voto scritto, motivato con dati teorici e di fatto. Ma il giudizio della commissione non è vincolante per il presule: per ragioni veramente gravi può pubblicare una sentenza difforme da quella proposta dai commissari, prendendo contemporaneamente le misure del caso.

Può rivolgersi a Roma inviando, prima della sentenza, tutta la documentazione per un autorevole parere. Ma come già rilevato, non è agevole conoscere gli sviluppi di questa fase.

Nella sentenza, in genere, si utilizzano formulazioni fissate dall'uso. Le più utilizzate sono:

- 1) *I fatti sono privi di fondamento*. È di rara applicazione perché quasi mai vengono presi in esame quei fenomeni che, almeno esteriormente, non presentino almeno qualche elemento di serietà.
- 2) La formula *constare apparitiones et revelationes quovis supernaturali characterе penitus esse destitutas* esclude che si tratti di fatti soprannaturali; è *provato* che non lo sono.
- 3) È più frequente l'affermazione *non constare de supernaturalitate apparitionum*. Dall'inchiesta fatta, le apparizioni non risultano di carattere soprannaturale; mancano cioè i requisiti per poter dire

che esse superano le forze della natura e quindi non si possono approvare. È la stessa conclusione della formula precedente, ma enunciata in modo meno energico; la prima afferma positivamente che le apparizioni non sono soprannaturali; la seconda nega che sia stata raggiunta la prova della soprannaturalità dei fatti.

4) Abbiamo infine la dichiarazione: *constare de supernaturalitate apparitionum*. Con essa l'autorità ecclesiastica riconosce che i fatti asseriti sono avvenuti e che non possono essere spiegati naturalmente, anzi ci sono segni che postulano l'intervento soprannaturale.

Se invece la Commissione non fosse in grado di formulare un giudizio in un senso o nell'altro, dovrà soprassedere alla valutazione e continuare nell'esame dei fenomeni, magari comunicando ai fedeli che l'autorità ecclesiastica non si è ancora pronunziata, e che nel frattempo ci si dovrà astenere da qualsiasi atto di culto pubblico in ordine alle asserite apparizioni.

E non è raro il caso di asserite apparizioni che restano a lungo, o anche per sempre, senza una decisione della competente autorità: il tempo, il *sensus fidei* del popolo cristiano sanno trovare la giusta soluzione.

Ancora Benedetto XIV aveva affermato che l'approvazione della Chiesa non è altro che un permesso per la divulgazione delle apparizioni a istruzione e utilità dei fedeli. A rigore infatti l'approvazione della Chiesa significa che *si può* (non *si deve*) credere di fede solamente umana alle apparizioni in quanto in esse non vi è nulla contro la fede e i costumi e che sono dovute a cause soprannaturali

In generale dopo l'approvazione si permette la costruzione di chiese o cappelle intitolate alla Vergine invocata sotto quel particolare titolo; si possono rivolgere preghiere pubbliche e private, ecc. In una parola se ne permette il *culto pubblico*.

Ma l'approvazione o, meglio, la permissione della Chiesa non garantisce da eventuali errori⁶ che si possono infiltrare a causa dell'inevitabile debolezza umana nel riferire. Non sarebbe pertanto nel giusto chi pretendesse che la sentenza ecclesiastica di una qualsiasi apparizione garantisca l'autenticità di tutte le parole dei veggenti come se fossero dettate da Maria SS. e riferite con assoluta precisione. Non si tratta qui della Sacra Scrittura, né di ispirazione divina. La Chiesa approva, e approvando rassicura con la sua autorità che nel fatto *sostanziale* dell'apparizione di cui si tratta, non vi è nulla contro la fede e i costumi; senza mettere in pericolo la propria fede si può credere che la Madonna è veramente apparsa e ha detto quanto *in sostanza* le viene attribuito.

Alcuni casi significativi

Penso che sia utile una breve rassegna dei casi più significativi che si sono registrati a partire dal secolo scorso. Alcune di queste apparizioni, in numero assai limitato, sono state riconosciute dalla competente autorità; per altre la valutazione è stata negativa o interlocutoria.

La rassegna inizia con le apparizioni a **Caterina Labouré (Parigi, 1830)**. L'arcivescovo di Parigi costituì (12.1.1836) una commissione di indagine, ma non si è avuta alcuna decisione ufficiale. Tuttavia queste apparizioni vengono elencate tra quelle riconosciute: il 27 novembre 1874 si celebrò per la prima volta la festa liturgica della manifestazione della Medaglia miracolosa.

Nel 1842 si registra l'apparizione dell'Immacolata ad Alfonso de Rastibonne, ebreo (Roma, S. Andrea delle Fratte). Il 3 giugno dello stesso anno il Vicariato constatava l'autenticità del prodigioso "avvenimento". Per le apparizioni de **La Salette** (1847) la commissione diocesana costituita il 15.7.1847, lavorò tre mesi; il riconoscimento si ebbe il 19 settembre 1851. Andrebbe trattato a parte il capitolo dei "segreti" che provocarono non poche discussioni nel secolo scorso. Per le apparizioni di Lourdes (1858) è sufficiente ricordare che la commissione di inchiesta venne istituita il 28.7.1858 e la sentenza positiva del vescovo venne emessa il 18.1.1862.

Sono del 1876 le 15 apparizioni alla francese Stella Faguet a **Pellevoisin**. Nel 1900 la veggente presentò lo scapolare del S. Cuore allo stesso Leone XIII; il 3.9.1904 un decreto del S. Ufficio precisava che l'approvazione dello scapolare e relativa confraternita non comportava automaticamente quella delle apparizioni. In questi ultimi anni il vescovo diocesano favorisce i pellegrinaggi e sono in corso più approfondite ricerche sull'argomento.

Le apparizioni di **Gietrzwalde** in Polonia (chiamata in tedesco *Dietrichswalde*) sono del 1877. Il riconoscimento di queste apparizioni si è avuto solo cent'anni dopo nel 1977, l'11 settembre.

Per le apparizioni del 1879 in Irlanda, vennero costituite nel 1879 e nel 1936 due commissioni di indagine che giunsero alla conclusione positiva sul carattere soprannaturale degli avvenimenti. Ma l'autorità diocesana non sembra che abbia formulata alcuna decisione. Nel settembre del 1979, durante il suo pellegrinaggio pastorale, Giovanni Paolo II si recò in questo santuario.

Ben note le apparizioni di **Fatima** del 1917. L'inchiesta della commissione iniziò il 3 novembre dello stesso anno e si concluse nel luglio del 1924; il riconoscimento del vescovo di Leiria è dell'11.10.1930. Per gli avvenimenti di Fatima non possediamo una ricerca storica pari a quelle che altre 'apparizioni' possono presentare.

Le apparizioni **Beauraing** del 1931/33 in Belgio, sono state riconosciute il 7.12.1942. Sono del 1933 i fenomeni di **Banneux**, sempre in Belgio, riconosciuti nel 1942 e nel 1947. In quegli anni in Belgio si parla di diverse altre apparizioni: Okerzeele, Etikhove, Olsene, Lokeren, Ham-sur-Sambre: ma la competente autorità diocesana si è espressa negativamente.

Negli anni 1931/33 la Madonna sarebbe apparsa a **Ezquioga** (diocesi di Vitoria) in Spagna. Nel 1934 la S.C. del S. Ufficio dichiarò che tali fenomeni non avevano alcun carattere soprannaturale.

Per **Kerizinen** in Bretagna (Francia) si parla di 71 apparizioni (dal 1931 al 1965) con fenomeni straordinari, fonte miracolosa, guarigioni e conversioni. Il 12 ottobre 1956 il vescovo di Quimper emise una valutazione negativa e nel 1961) poiché era stata costruita una chiesa senza il dovuto nulla osta, formalmente vietò il culto.

Dal 1941 ad **Alto de Umbe** (provincia di Bilbao, in Spagna) una donna avrebbe avuto visioni e ricevuto messaggi; uno di questi affermava che sulla cattedra di Pietro sedeva un antipapa! Non sembra che l'autorità ecclesiastica abbia ritenuto necessario intervenire.

Emblematico il caso di **Amsterdam**. Dal 1945 una donna olandese sarebbe stata la destinataria di messaggi della Vergine Maria. Nel 1956 il vescovo di Harlem dichiarò che non constava del carattere soprannaturale delle rivelazioni. La dichiarazione veniva ribadita il 2.3.1957 e il S. Ufficio, con lettera del 13.3.1957 lodava la prudenza del vescovo e approvava quanto da lui stabilito. Nel 1958 veniva posto l'*indice dei libri proibiti* un libro sulle apparizioni. Nel 1961 quattro professori si rivolgevano al Papa chiedendo di riesaminare tutta la questione. Rispondeva il S. Ufficio ricordando che il problema era già stato trattato e risolto; non esisteva alcun motivo per ritornarci sopra. Ma non era sufficiente: nel giugno del 1974, dopo un nuovo esame, la Congregazione della Dottrina della fede confermava quanto precedentemente stabilito.

Altro caso clamoroso significativo è stato quello di **Garabandal**. È questo il nome di un piccolo paese spagnolo nella provincia di Santander dove quattro fanciulle avrebbero avuto delle apparizioni a partire dal 1961. Una prima commissione venne nominata dal vescovo il 26.8.1961; non poté presentare alcuna relazione per la morte del presule. Il rapporto però fu presentato al suo successore in data 4.10.1962 con una valutazione negativa; il vescovo (8.7.1965) formulò un'analoga dichiarazione; il documento venne trasmesso al S. Ufficio e da questo approvato con lettera del 28.7.1965. Pochi giorni dopo il vescovo lasciò la diocesi dietro sua richiesta. Il 17 agosto si ebbe un nuovo presule; questi nel 1966 inviò tutta la documentazione a Roma. Il S. Ufficio rispose (7.3.1967) con una lettera a firma del card. Ottaviani con la quale si affermava che tutti i documenti erano stati esaminati insieme a quelli giunti da altra fonte; dato che la questione era stata risolta dallo stesso vescovo, la Congregazione romana non vedeva il motivo di intervenire. L'8 maggio il vescovo morì in un incidente stradale: si possono immaginare le illusioni dei sostenitori delle apparizioni! Ma anche il nuovo responsabile della diocesi, pochi giorni dopo la sua elezione (8.8.1968) ribadì le decisioni precedenti.

In questa carrellata non si può dimenticare **Zàitun**, presso il Cairo. Nell'aprile del 1958 tre operai mussulmani scorsero sulla cupola di una chiesa copta la figura di una donna avvolta nella luce. Il Patriarca copto d'Alessandria d'Egitto nominò una commissione d'inchiesta; dopo un'accurata indagine, essa riconobbe il carattere straordinario del fenomeno e il Patriarca poté affermare che la Vergine Maria era ritornata a visitare l'Egitto. In occasione poi della sua visita a Paolo VI, il presule non mancò di fare un accenno all'avvenimento.

L'esemplificazione potrebbe continuare fissando l'attenzione su molti altri casi. Forse il lettore si sarebbe atteso quello di **Medjugorje**, ma ritengo che sia prematura una qualsiasi valutazione: l'indagine della commissione è tuttora in corso. Nonostante l'abbondante pubblicazione bibliografica, è evidente la difficoltà di venire a conoscenza di tutti gli elementi essenziali per una fondata valutazione. Come in tanti altri casi, si deve quindi saper attendere.

Del resto non si deve dimenticare che l'autentica devozione alla Vergine Maria «non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità». Sono parole (per chi lo avesse dimenticato) del Vaticano II (*Lumen gentium*, 57) l'apparizione viene da Dio, può forse l'uomo fermarla? Il monito che Gamaliele rivolgeva al Sinedrio (*At* 6, 38) è sempre di attualità. Viviamo quindi l'insegnamento del Vangelo, ritenendo rivolte a ciascuno di noi le parole di Maria: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,5).

¹ Ho tenuto conto di quanto, particolarmente dal dopo-guerra in poi, si va scrivendo sul tema delle apparizioni e più in generale sui santuari mariani. Ho segnalato tali pubblicazioni nei vari volumi della *Bibliografia Mariana*; ho inoltre presentato molti dei predetti scritti in rassegne e recensioni dedicate al culto localmente tributato alla Vergine, apparse sulla rivista «Marianum». Mi permetto quindi di rinviare ai 6 volumi sinora editi della: *Bibliografia Mariana* (Edizioni Marianum, Roma 1950-1980) relativi agli anni 1948-1977; il volume dedicato al 1978-1983 è in preparazione. Tra le rassegne bibliografiche, segnalo la più recente: *Contributi e prospettive per la storia del culto mariano*, «Marianum», 40 (1978), pp. 371-439.

² A. Martinez, M.S. *De apparitionibus marianis in antiquitate Christiana*, in *De primordiis cultus mariani* (P. Academia Mariana Internationalis, Romae 1970), voi. V, pp. 195-211; M. Martins. *Narrativas de aparições de Nossa Senhora (ate ao sec. XII)*, «Salmanticensis», 7 (1958), pp. 503-722; P. Dinzelbacher, *Vision und Visionlitteratur im Mittelalter*, H. Hiersemann, Stuttgart 1981.

³ Cfr *Conciliorum oecumenicorum decreta* (Herder, 1962) p. 613. - Mansi, XXXII, col. 946.

⁴ *Conciliorum oecumenicorum decreta*, p. 752; CT IX, pp. 1077 ss.

⁵ Per la procedura da seguire, ho presente M. Castellano, *La prassi canonica circa le apparizioni mariane*, in *Enciclopedia Mariana Theotocos* (Bevilacqua, Genova; Massimo, Milano 1954), pp. 465-478. L'autore era membro della S.C. del S. Ufficio e quindi il suo articolo sintetizza il comportamento seguito dalla Chiesa.

⁶ Il Poulain adduce una significativa esemplificazione. Caterina Emmerick dice che la ss. Vergine morì tredici anni dopo il suo Figliuolo; suor Gojoz dà la medesima cifra; Maria d'Agreda al contrario conta vent'anni, quattro mesi, diciannove giorni; S. Brigida 15 anni; S. Elisabetta di Schönau un anno e mezzo; una visionaria dice che Maria risuscitò tre giorni dopo la sua morte, un'altra quindici, un'altra ancora quaranta; la beata Bonomi parla di tre giorni. Cfr A. Poulain, *Des grâces d'oraison. Traité de théologie mystique*, Beauchesne, Paris 1931¹¹, p. 343 in nota.